

LO STRANO PELLEGRINAGGIO DI BONIFACIO



E il 1358, quando il nobile cavaliere Bonifacio Rotario decide di scalare le pendici del Mons Romuleus (il Rocciamelone attuale). Ufficialmente, lo fa per ringraziare per il miracolo della ritrovata liberazione dalle prigioni musulmane, ma - non senza una punta di malizia - qualcuno insinua che in realtà egli cerchi piuttosto degli appoggi celesti in vista della sua campagna militare contro i Solari per il possesso della città di Asti. Bonifacio fa le cose con tanta serietà da lasciare traccia del suo passaggio in un trittico: egli è raffigurato vestito da cavaliere, alla destra di San Giorgio che uccide il drago (niente rimanda al suo passato di prigioniero o al suo status di penitente). Resta da chiedersi: come mai un pellegrinaggio verso una cima relativamente vicina a casa e non così impervia? Il fatto è che il protagonista di questa nostra storia non è il cavaliere Bonifacio Rotario, ma la montagna, con il suo fascino ed il suo mistero.

Con i suoi 3538 metri, il Rocciamelone domina la valle di Susa per un lungo tratto. Durante tutto il medioevo questa cima fu considerata la più alta d'Europa e su di essa la gente delle valli raccontava leggende misteriose ed intriganti: storie di tesori e di laghi incantati, di re potenti (il nome stesso del monte risale ad un re Romolo, la cui caratteristica è quella di essere lebbroso. Come il re che custodisce il Graal...) e di misteri antichi come l'uomo.

Così, quando il nostro Bonifacio si arrampica sul Rocciamelone, si porta dietro anche questa inquietudine, oltre che la convinzione di salire sul monte più alto d'Europa. Forse qualche brivido

deve pur averlo provato, nel cercare riparo tra le rocce, sorpreso da una improvvisa tempesta. Perché la grazia di arrivare sulla cima della montagna è riservata solo all'uomo giusto: chi non lo è, ne viene tenuto lontano dalla forza stessa della natura. Molte volte era stata tentata la scalata, e molte volte uomini indegni erano stati respinti dalla montagna.

Chi sa se il nostro cavaliere era a conoscenza delle tante leggende che si raccontavano a proposito del Rocciamelone. Alcune di queste le riporta un monaco dell'Abbazia di Novalesa, non lontano da Torino.

"Si dice ancora che il re Romolo avesse ammazzato un enorme testoro mentre stava sul monte Romuleo, dove nessuno risce a salire, quand'anche lo voglia. Il vecchio che con tanta larghezza mi raccontò di quel luogo, mi confidò anche che un giorno, avendo notato la straordinaria limpidezza del cielo, si era alzato di primissimo mattino e con un suo amico, di nome Clemente, si era accinto di buona lena a salire l'erta del monte. Ma stavano ormai per giungervi, quando la vetta cominciò a coprirsi di nubi dense e ad ottenebrarsi. Poi le nubi e le tenebre si estesero, li raggiunsero, li circondarono, e solo a stento, cercandosi a tentoni l'un l'altro nella fitta oscurità, poterono ritrovare la via del ritorno: e aggiungevano che a loro era sembrato che dall'alto venissero scagliate pietre. A quanto si diceventure simili toccarono pure a molti altri. In verità sulla vetta del monte null'altro si può trovare, se non, in un lato, una distesa di salvinche, mentre, nell'altro, pare vi siano un lago assai ampio ed un prato. Sempre quel vecchio era solito raccontare di un marchese sacrilego di nome Arduino che, udendo sovente i valligiani favoleggiare del tesoro nascosto sul monte, pieno di cupidigia, diede ordine ai chierici di salirvi senza indugio assieme a lui. Essi presero la croce, l'acqua benedetta, le insegne del re e si misero in cammino cantando le litanie. Ma prima che riuscissero a mettere piede sulla vetta, dovettero, come i primi due, tornarsene indietro e, per di più, con loro vergogna".

Cronaca di Novalesa, a cura di Gian Carlo Alessi, Einaudi, 1982.

Certo, il nostro cavaliere non voleva certo "gabbare" nessuno, orchestrando un finto pellegrinaggio presso un luogo vicino e facile da raggiungere.